

nel punto stesso che riceveva carezze, a nuovi danni rivolgeva la sua mente crudele.

Contento d'aver persuaso la Dea, andò poi a persuadere le ninfe, che givano sparse errando per quelle foreste, come suol andare una greggia posta in fuga da lupi affamati. Ei le raccoglie insieme, e dice loro: Telemaco è ancora in vostro potere: andate presto; abbruciate quel naviglio fatto dal temerario Mentore per fuggirsene. Corrono subito a gara le ninfe con accese faci sulla riva, e fremono tutte, ed alzano al cielo le strida, scuotono i loro sparsi capelli, come Baccanti. Già vola la fiamma, già divora il naviglio composto di legno secco, e ricoperto di ragia; e sale fino alle nuvole un nembo di faville e di fumo.

Videro Telemaco e Mentore il fuoco dall'alto di quella rupe; e nel sentire le grida delle ninfe, fu il giovine tentato di rallegrarsene, perchè il suo cuore non era interamente guarito, ma poteva la sua amorosa passione rassomigliarsi a mal estinto fuoco che di quando in quando esce di sotto alla cenere, e manda fuori luminose scintille. Eccomi dunque, ei disse, nuovamente involuppato ne' miei legami: più non ci resta speranza alcuna d'abbandonare quest'isola.

Mentore vide bene che Telemaco era in punto di ricadere in tutte le sue prime debolezze, e che non bisognava perdere un momento di tempo. Per buona sorte distinse in mezzo al mare, benchè lontana, una nave che immobile non osava accostarsi, perchè ogni nocchiero sapeva esser quell'isola inaccessibile a tutti i mortali. Subito allora il saggio vecchio spignendo all'improvviso Telemaco, che stava seduto sulla punta d'un gran sasso, gettollo in mare, e vi si precipitò anche egli appresso. Telemaco sorpreso da tal violenta caduta, inghiottì le acque salse, che gli entrarono in bocca, e divenne giuoco